

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA
BANDO 02/2016
“VERSO UN WELFARE DI COMUNITÀ. LA FAMIGLIA COME RISORSA”

REPORT DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

A cura di Elisabetta Dodi e Loris Valente

Marzo 2019

LA VALUTAZIONE DEI PROGETTI DEL BANDO “VERSO UN WELFARE DI COMUNITÀ. LA FAMIGLIA COME RISORSA”

Premessa

Valutare è un'azione strategica che “rientra” a tutti gli effetti nella ideazione di un progetto e permette di “esplicitare”, in fase di progettazione, gli esiti auspicati, i cambiamenti e gli impatti attesi negli apprendimenti interni all'organizzazione, nei beneficiari del progetto, nel territorio e nelle collaborazioni con altre organizzazioni. Se in fase di progettazione, finalità, destinatari, azioni, metodologie e attività sono ben dettagliati e specificati, l'individuazione delle dimensioni progettuali oggetto di valutazione e l'individuazione dei relativi indicatori sarà un'operazione sufficientemente “immediata”. Se invece, la progettazione è generica, vaga, poco declinata, anche la scelta delle dimensioni di valutazione e relativi indicatori rischia di risultare un'operazione alquanto ordinaria e di poca utilità nel corso di realizzazione del progetto.

Non ultimo, perché l'attività di monitoraggio e valutazione di un progetto sia efficace, deve risultare utile a chi deve prendere decisioni e riprogettare, anche in corso d'opera: deve cioè produrre informazioni e dati che servano effettivamente a formulare giudizi e - su questa base – a riprogettare corsi d'azione.

Finalità della valutazione

Il processo valutativo ha allestito occasioni di analisi, riflessione e dialogo tra i diversi soggetti coinvolti nelle azioni progettate (operatori di progetto, destinatari e target di progetto, territori...), finalizzate non tanto a misurare lo scarto tra obiettivi ed esiti, quanto a promuovere conoscenze e apprendimenti, nelle équipes di progetto, circa i fattori di facilitazione e ostacolo che sono intervenuti nella realizzazione degli interventi, nella loro ricaduta territoriale, nella attivazione e nel sostegno della rete degli attori locali, in relazione anche alla coerenza con le finalità e gli obiettivi dichiarati in fase di progettazione.

La costruzione del disegno di valutazione: dimensioni di qualità, indicatori, strumenti, soggetti

Coerentemente con le finalità appena descritte, si è scelto, prima di procedere alla costruzione del piano di valutazione per ogni progetto, di incontrare le équipes di progetto per condividere finalità e approccio alla valutazione e costruire con loro (a partire anche dai documenti progettuali, dai dati di monitoraggio e dalle analisi elaborate nelle Cabine di Regia) le dimensioni di qualità e gli indicatori di qualità intorno ai quali procedere poi con la valutazione.

Definite le dimensioni di qualità e gli indicatori con ogni progetto, si è proceduto alla costruzione del Piano di Valutazione, alla definizione degli strumenti di valutazione e all'individuazione dei soggetti da coinvolgere nella raccolta dei dati di valutazione quantitativi (operatori, destinatari, stakeholder...).

Le azioni del percorso valutativo

Giugno 2017

- > Analisi dei dati di monitoraggio.
- > Costruzione degli indicatori di qualità dei Progetti.
- > Realizzazione di un focus group con ogni équipe di progetto e individuazione degli indicatori di qualità intorno ai quali costruire azioni e strumenti di valutazione.

Settembre 2017

- > Definizione di tre Piani di valutazione.

Dicembre 2017

- > Incontro con le équipes di Progetto, presentazione e condivisione dei Piani di valutazione, aggiornamento sullo stato di avanzamento dei Progetti e su eventuali variazioni ed elementi di criticità.

Settembre 2018/gennaio 2019

- > Realizzazione delle azioni valutative (realizzazione interviste e focus, somministrazione e analisi questionari, analisi dati di monitoraggio...).
- > Redazione report di valutazione.

Le attività valutative

Nello specifico delle azioni valutative e oltre agli incontri con i coordinatori di progetto, sono state realizzate le seguenti attività:

Progetto Parco delle Farfalle

- Focus group con i ragazzi dell'Istituto Parentucelli che hanno svolto attività di alternanza presso il Parco delle Farfalle;
- incontro con il Sindaco e l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Bolano;
- focus group con ragazzi e adulti disabili gestori del Parco delle Farfalle;
- focus group con cittadine e cittadini frequentatori del Parco.

Progetto Fa.Re. Famiglie in Rete

- Focus group con i genitori dei bambini frequentanti il Centro Famiglie;
- focus group con operatori del territorio (assistenti sociali, amministratori, operatori di altre organizzazioni o servizi, cittadini che hanno partecipato a iniziative del progetto...);
- incontro con i Direttori Distretti Socio-sanitari 17 e 18 Dott. Marco Formato e Dr.ssa Stefania Branchini (incontro trasversale a tutti e tre i progetti).

Progetto Pensare il Futuro. Casa, lavoro, famiglia

- Intervista valutativa con équipes educatori appartamento;
- focus group con ragazze e ragazzi ospiti dell'appartamento;
- intervista valutativa con responsabile Servizio Sociale Area minori Comune di La Spezia;
- due interviste valutative (a fine primo anno e a fine secondo anno) con équipes educatori educativa di strada;
- intervista valutativa con insegnante referente per il progetto dell'Istituto Parentucelli-Arzelà;
- focus group con ragazze e ragazzi coinvolti nelle azioni di educativa di strada.

NOTE VALUTATIVE IN SINTESI

Prodotti sociali che “restano” alle comunità

Tutti e tre i progetti hanno realizzato tre “prodotti” per le comunità locali che continuano ad esistere anche oltre la conclusione dei progetti e che entrano a pieno titolo nel sistema delle offerte sociali, culturali ed educative dei territori:

- “Il Parco delle Farfalle” a Ceprana, nel comune di Bolano: un parco pubblico fruibile da tutta la comunità e accessibile anche a bambini e ragazzi con disabilità;
- il Centro Bambine bambini Abracadabra a Sesta Godano: un centro per bambini dai 18 ai 36 mesi accreditato da Regione Liguria e fruibile da tutti i bambini dell’Alta Val di Vara;
- l’appartamento per l’autonomia “Futura a La Spezia: un appartamento per l’autonomia che è ora un servizio a titolarità del Comune della Spezia Area Minori.

Il capitale di rete

Tutti e tre i capofila dei progetti (Associazione “Su la testa”, Associazione Ezechiele 36, Cooperativa sociale Lindbergh) sono organizzazioni ben radicate nei rispettivi contesti territoriali di intervento e ne conoscono bene le dinamiche, “l’humus” locale, i bisogni e le risorse. Questo radicamento territoriale ha costituito sin dall’avvio, una risorsa strategica per la realizzazione dei progetti, ma le azioni realizzate hanno certamente permesso di rafforzare la conoscenza dei territori, degli attori presenti, dei problemi sociali emergenti, delle risorse attivabili. A conclusione dei due anni di progetti, le organizzazioni capofila e i rispettivi partner godono certamente di una conoscenza e di una relazione con i territori decisamente più articolata e fiduciaria che costituisce un “capitale di rete” importante e strategico anche per la Fondazione che può fruire di una conoscenza del territorio, dei suoi bisogni emergenti, delle risorse attivabili decisamente più aggiornata e puntuale.

Comunità più solide e più solidali

Tanto le azioni promosse da “Il Parco delle Farfalle”, quanto le azioni promosse da Ezechiele 36 (Spazio Famiglie, Autobooks, Caffè del nespolo...) si sono connotate come iniziative per e rivolte a tutta la comunità e non a un target specifico (i disabili, per esempio). Interventi e iniziative “ad alta densità relazionale” dove chiunque ha potuto trovare spazio e possibilità di stare, ognuno secondo le proprie modalità o i propri desideri, spazi strutturati, ma dove è stato possibile anche stare senza per forza aderire alle proposte strutturate. Spazi dove sostare e dove poter incontrare altre persone, spazi pubblici ai quali le persone si sono affezionate e hanno costruito legami.

Spazi e interventi visibili

Tanto il progetto “Il Parco delle Farfalle”, quanto il progetto “Fa.re. Famiglie in rete”, ma anche l’azione di educativa territoriale del progetto “Casa Lavoro”, hanno realizzato servizi e iniziative “visibili” nelle comunità. Il Parco e le tante iniziative in esso organizzato, il Centro per le famiglie, pullmino del Ludobus, il concerto con/per i giovani di Sarzana, hanno allestito degli spazi fisici, delle iniziative ben visibili e riconoscibili nel territorio, hanno costruito oggetti, simboli, rituali che hanno reso visibile e “prendibile” ai cittadini il Progetto.

Una sorta di materialità costruita e allestita per fare da contrappeso all’immaterialità dei processi che i diversi progetti hanno sostenuto: la creazione di legami, il sostegno alla partecipazione all’attivazione dei giovani, la decostruzione dei pregiudizi sulla disabilità e il sostegno di forme di auto mutuo aiuto tra famiglie.

I progetti che lavorano sulla creazione di legami hanno bisogno di una materialità, di una “prendibilità” per i cittadini, gli amministratori, i territori.

Contrasto dell’isolamento e della frammentazione territoriale

La frammentazione territoriale, le distanze tra centri abitati e le condizioni climatiche rigide in inverno acquiscono in modo importante le condizioni di isolamento e solitudine di bambini, famiglie e anziani. I progetti hanno generato molte e diverse iniziative per contrastare fenomeni di isolamento o solitudine: tanto lo Spazio Famiglia, quanto il Parco delle Farfalle, così come il Caffè Nespolo o l’Autobooks si sono connotati come spazi e occasione per i bambini per stare tra e con altri bambini, per gli adulti per stare con altri adulti, per gli anziani per stare con altri anziani...

Investimenti relazionali

In tutti i focus valutativi realizzati, i diversi attori e destinatari del progetto hanno evidenziato la centralità della dimensione relazionale: l’accesso a qualsiasi attività è stato facilitato e sostenuto da una “qualità relazionale” che operatori e operatrici del progetto hanno saputo generare nell’incontro con tutti i destinatari, fossero essi bambini, genitori, insegnanti, anziani del territorio. Una qualità relazionale che ha facilitato la costruzione di legami di fiducia che, a loro volta, hanno sostenuto il coinvolgimento e la partecipazione delle persone alle iniziative del progetto superando una logica di pura fruizione: le persone si sono “affezionate” agli spazi, alle attività, alle iniziative e se ne sono prese carico, ognuno secondo le sue possibilità. Il Parco delle Farfalle così come lo Spazio Famiglia sono diventati beni comuni di cui prendersi cura e da preservare perché beni di tutta la comunità.

Territori e organizzazioni decisamente più competenti di due anni fa

Il doversi cimentare con una molteplicità di destinatari, di strategie e azioni diversificate di intervento e di attori e partner istituzionali e del territorio, ha certamente generato una implementazione delle competenze degli operatori e delle funzioni di coordinamento dei progetti. La programmazione e la conduzione di attività educative, la facilitazione di processi sociali partecipati e l’attivazione e il coordinamento di reti e partenariati territoriali sono competenze che non erano state prefigurate con troppa chiarezza in fase di avvio dei progetti, ma a conclusione dei due anni, rappresentano invece un patrimonio professionale certamente consolidato che potrà essere reimmesso in future progettazioni.

La fatica della collaborazione

Tutti e tre i progetti hanno ben evidenziato la necessità di investire competenze e tempo lavoro nel presidio e nella cura delle collaborazioni con i servizi territoriali, le amministrazioni e la rete di associazioni e attori del territorio. Una collaborazione, soprattutto quella con i servizi sociali territoriali e le amministrazioni, non sempre fluida e che in alcuni casi ha dovuto scontrarsi con dinamiche competitive o con uno scarso riconoscimento del lavoro che i progetti hanno via via implementato. Le collaborazioni e la rete non si improvvisano e richiedono ingenti investimenti per negoziare con i servizi e le istituzioni del territorio, il senso e le finalità di progetti di welfare di comunità e le possibili sinergie, in un’ottica di integrazione e collaborazione, più che di competizione e o separazione delle competenze. Una collaborazione per altro, che è importante presidiare a diversi livelli: lavorare con le amministrazioni significa condividere letture e analisi dei problemi e dei bisogni del territorio, significa integrare risorse e interventi, riconoscendo anche rischi di sovrapposizione o di competizione, significa riconoscere anche le diverse competenze e professionalità che pubblico, terzo settore, associazionismo possono mettere in campo, in un processo costante di riconoscimento e valorizzazione. Un processo non semplice e non scontato che richiede luoghi e tempi ad hoc e richiede investimenti importanti da parte di tutti i partner coinvolti.

IL PROGETTO

Il "Parco delle Farfalle" si trova a Ceparana, nel Comune di Bolano, ed è un parco giochi senza barriere, con giochi accessibili e percorsi sensoriali per stimolare le abilità di tutti i bambini e a farli crescere insieme.

Il Parco delle Farfalle è stato progettato dall'Associazione Su La Testa Onlus e realizzato con il contributo della Fondazione nell'ambito del bando 2016 "Verso un welfare di comunità: la famiglia come risorsa".

Il parco è gestito da adulti diversamente abili del centro socio-educativo "Il Nuovo



Volo" e animato da un calendario di appuntamenti curati dai gestori diversamente abili della Libreria "Il Libro dei Sogni", in collaborazione con l'Associazione Nuove Generazioni onlus di Ceparana.

Partner del progetto sono il Comune di Bolano, l'Associazione "Nuove Generazioni" onlus, la Pubblica Assistenza e l'Istituto Comprensivo ISA 20 di Bolano.

La gestione del parco riqualificato è affidata a persone disabili adulte del Centro socio-educativo "Il Nuovo Volo" di Ceparana che presso il chiosco appositamente ubicato offriranno informazioni e un filo diretto con i Servizi sociali del territorio, oltre che merende per i bambini preparate in collaborazione con gli esercenti locali per la riscoperta di cibi di qualità e di antichi sapori.

In un'ottica di partecipazione i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria hanno creato la targa del parco, frutto della fantasia e della loro abilità creativa, mentre i ragazzi della scuola secondaria sono stati protagonisti della progettazione grafica del logo e dei pannelli informativi.



I gestori diversamente abili della libreria "Il Libro dei sogni", in collaborazione con l'Associazione "Nuove Generazioni" onlus e con molti volontari che via via si sono avvicinati al Parco, hanno programmato e gestito un ricco calendario di eventi ludico-educativi dedicati ai bambini, alle famiglie e agli abitanti di Ceparana (ma non solo) al fine di scoraggiare fenomeni di isolamento e chiusura e promuovere la partecipazione attiva alla vita di comunità.

I NUMERI DEL PROGETTO

600 persone della comunità locale coinvolta negli eventi

300 frequentatori abituali del parco

15 ragazzi diversamente abili coinvolti nella gestione e manutenzione del parco

4 centri estivi realizzati

9 organizzazioni coinvolte nella realizzazione del progetto

85 eventi realizzati.

UN DIALOGO INTORNO AL PARCO

Che cosa fate al Parco? “Facevamo gli esperimenti, mi sono piaciuti perché insegnavamo ai bambini. I bambini erano tutti bravissimi!” – “Abbiamo fatto un bel laboratorio di sing a song, era un momento rilassante. Cantavamo, facevamo gli esercizi, e poi ci riposavamo. A me è piaciuto riposarci” – “Con una ragazza di Sarzana leggevamo le fiabe ai bambini. I bambini erano tutti bravissimi, solo un po’ vivaci” – “Abbiamo creato gli spaventapasseri” – “Una sera abbiamo mangiato l’anguria (di solito il parco non è aperto la sera, ma faceva caldo e di giorno non c’era nessuno). C’era il mio amico Leonardo che tagliava l’anguria” – “Facciamo i laboratori, Emilio taglia l’erba” – “Facciamo i passaporti” – “Io sto al chiosco a vendere i gelati, il caffè, l’acqua, la coca-cola, le patatine, il the per i bambini e gli adulti” – “Io faccio gli origami di carta” – “Dipingiamo, ma a me non piace tanto, mi piace il computer, ma non c’è al parco. Scrivo al computer le cose che facciamo” – “Questo parco mi piace per la natura e tutto”.

Che cos’è la cosa che vi piace di più del parco? “Festeggiare il compleanno dei ragazzi, facciamo le feste” – “Stare al chiosco, aiutare i bambini a fare gli esperimenti” – “Stare al chiosco per chiacchierare” – “Abbiamo fatto anche la festa di Halloween e la festa delle castagne” – “A me piace fare la pentolaccia, mettere le caramelle nel sacco e poi appenderla e romperla con il bastone” – “Al parco delle farfalle vengono i bambini, chiedono i prezzi e comprano le cose” – “La bacheca, ci mettiamo sopra gli avvisi”.

Al Parco vengono solo bambini? “No, anche adulti: nonni, papà, mamme... uno è buffissimo, si chiama Davide, fa morire dal ridere perché è un chiacchierone e fa chiasso. Viene anche la figlia che si chiama Ilaria” – “Anche gli educatori sono buffi, perché fanno tutti ridere” – “Sono tutti bravi e lavorano insieme a noi, gli diamo gli ordini” – “Sono severi, dicono di non fare questo e quello”.

Al parco avete conosciuto nuovi amici? “Quasi nessuno” – “Tanti bambini, genitori, nonni” – “A volte simpatici, a volte no” – “Non ci sono rompiscatole, si sta bene” .

Se voi doveste raccontare cosa è il Parco a un vostro amico che non lo conosce, cosa gli direste? “È un posto dove vengono i bambini a fare gli esperimenti” – “Per me è un posto in cui sono contenta perché vengono i bambini con i genitori e i nonni” – “Meno male che ha aperto, se no non c’era niente” – “È un luogo per i bambini, un parco giochi” – “È un posto dove mi piace lavorare” – “A me piace fare i passaporti” – “È dove giocano i bambini” – “È un posto dove lavoriamo nella casetta della lavanda”.

Voi giocate al parco delle farfalle? “No, lavoriamo” – “Io sì, mi piace il parco giochi. Ci vado col papà e anche con la mamma. Si può giocare solo quando c’è la pausa” – “E chiacchieriamo anche”.

Se doveste scegliere un colore per il Parco, che colore scegliereste? “Il tetto rosso come il fuoco” – “Viola perché è il mio colore preferito” – “Verde mi piace di più” – “Giallo, per giocare” – “Il rosso non mi garba” – “Di tutti i colori, arcobaleno” – “Io ho cambiato idea, non più rosso: mi piace il verde” – “Verde” – “Arancione, perché mi piace” – “Blu” – “Facciamo rossa e nera come il Milan!”

GLI ESITI DEL PROGETTO

- Il Parco si è rivelato spazio di incontro e socialità non solo per i bambini e, nello specifico, per i bambini disabili, ma anche per gli adulti (genitori, nonni, cittadini) e per i giovani del territorio. Il Parco è frequentato da una significativa eterogeneità di persone che partecipano alle attività strutturate proposte dal Progetto: oltre alle persone con disabilità, il Parco è frequentato e abitato da bambini e adulti normodotati, italiani, di origine straniera, soci e volontari dell'Associazione e "perfetti sconosciuti", bambini, giovani studenti, adulti, anziani che non avevano nessuna conoscenza pregressa dell'Associazione e delle sue attività, ma si sono avvicinati gradualmente al Parco e alle sue attività, fino a diventarne frequentatori assidui. Il Parco quindi, ha giocato un ruolo strategico di "volano" per promuovere la conoscenza dell'Associazione Su la Testa, per avvicinare "normali cittadini" al mondo della disabilità e per promuovere avvicinamenti, conoscenza e relazioni nella comunità, tra persone con disabilità e persone normodotate. Non solo, grazie alle relazioni che si sono generate nel e intorno al parco, alle iniziative realizzate dall'Associazione Su la testa anche "oltre il parco" (come per esempio, la castagnata) hanno partecipato molte "nuove" persone e non solo "il gruppo degli affiliati" all'Associazione;
- la frequenza del Parco, la partecipazione alle attività proposte hanno generato "affezione" al Parco, il Parco è diventato bene comune di cui prendersi cura e da preservare perché bene di tutta la comunità: un evidente indicatore di questa "affezione" è il verde che si è mantenuto nel tempo, grazie certamente agli interventi di manutenzione dei ragazzi, ma grazie anche alla "cura diffusa" di chi lo ha frequentato. Un altro dato interessante è che nel corso dei due anni non si sono verificati né atti di vandalismo né tentativi di furto nella casetta del ristoro, così come negli oltre cento questionari di valutazione delle attività del Parco somministrati a conclusione del primo anno, solo quattro questionari citano la necessità di recintare il Parco. Interessante, a questo proposito, una riflessione sviluppata dalla progettista del progetto: *"Se avessimo chiuso il parco, probabilmente avrebbero forzato o manomesso cancelli e serrature..., se avessimo chiuso il parco e avessimo detto agli adolescenti: "non toccare il parco", lo avrebbero subito toccato e rovinato... sarebbe stato come dire ai ragazzi: le cose belle e buone non sono per voi giovani"*. Non chiudere e recintare il parco è stata una scelta e una strategia specifica e intenzionale per comunicare un "messaggio di possibilità": "voi ragazzi e voi cittadinanza siete in grado di rispettare e gestire un luogo bello e buono".
- si è registrato un incremento nella frequenza del Parco e delle attività dell'Associazione "Su la Testa" da parte di famiglie e bambini con disabilità che non avevano mai incontrato e conosciuto prima l'Associazione (numero di nuove tessere di iscrizione all'Associazione fatte al Parco, sia di famiglie con disabilità che di famiglie che si iscrivono, ma anche di famiglie che si iscrivono, ma che non hanno disabilità...). Questo significa che il Parco e le attività in esse proposte hanno permesso di intercettare "nuove" famiglie che, frequentando il Parco, hanno potuto avere accesso a un sistema di relazioni, di amicizie e di attività a supporto tanto della persona con disabilità, quanto del suo sistema familiare e di cura;
- i cittadini della zona si sono attivati e hanno offerto risorse al progetto (per esempio, delle signore che hanno regalato vestiti invenduti all'Associazione): il Parco ha generato un circolo virtuoso di risorse, scambi, affezionamenti all'Associazione e ai suoi progetti;
- il Punto ristoro del Parco, gestito dai ragazzi disabili, è economicamente in pari.

IL VALORE DEL PROGETTO

Per esplorare il “valore” che il Parco ha generato, sono stati condotti alcuni focus group con i ragazzi gestori del Parco, con i cittadini frequentatori del parco, con gli amministratori locali e con i referenti dell’Associazione “Su la testa”. Di seguito, riportiamo una rielaborazione di quanto emerso nelle interviste che ben racconta quale sia il valore che il Parco ha generato.

Un luogo di benessere

“I bambini lavorano insieme ai disabili. È una cosa che fanno tranquillamente, ci stanno bene, anzi chiedono di andare a fare i lavori con loro. Questo per me è il parco. Un punto di ritrovo per bimbi e per i grandi, uomini e donne”.

“A fare gli esperimenti, i bambini si divertono tanto, noi mamme impariamo cose nuove da far fare in casa come attività creative per i bimbi; è molto utile e bello. È nata un’amicizia da due anni a questa parte”.

“Ho due bimbi che frequentano il Parco delle farfalle. Noi mamme siamo tranquille quando i bimbi sono lì perché il parco è circondato, ma non è chiuso e questo è fondamentale per un giardino sensoriale, che non dia il senso di prigione. Presenta tutte le caratteristiche di un giardino sensoriale oltre alla particolarità di un piccolo parco giochi e questo è stato vincente, saperlo conciliare in un solo ambiente”.

Un luogo dove fare esperienza di cura, di sé, degli altri, degli spazi

“La gente di Ceparana ha trovato un ritrovo naturale, a me che ci passo molte giornate è capitato spesso di fare insieme a loro dei turni mattutini come innaffiare i fiori o altro, e vedo la possibilità che il parco offre di dedicare in silenzio del tempo a se stessi”.

“Mentre prima ci venivano solo genitori e bimbi, ora vengono anche tanti anziani e persone della zona: è proprio il fatto che ciascuno se ne prenda un po’ cura a rendere vivo questo parco”.

Un luogo di integrazione

“È la normalità, i bambini con i ragazzi e i genitori che li accompagnano che vengono coinvolti nelle attività. È proprio la vita normale”.

“Io sono un custode ad honorem, ma la parola va intesa solo in senso etimologico: noi non abbiamo cancelli, non abbiamo perimetri che non siano quelli naturali e non vogliamo averli. Il parco nasce e ancora prima viene pensato proprio per far sì che una differenza che esiste solo per chi la vuole vedere non esista più. Ho visto tante persone della cittadinanza avvicinarsi e superare quelle che possono apparire differenze”.

“Io faccio volontariato al parco da un anno e penso che sia un modo per vivere senza vedere differenze tra un bambino normale e uno diversamente abile. Il parco è una piccola grande realtà in cui viviamo e che non ci fa sentire questa grande distanza che io credo non ci sia e non ci dovrebbe essere, per quanto ci siano ancora oggi persone che ci credono”.

“Abbiamo costruito questo parco certamente per i ragazzi disabili, ma in generale per stare tutti insieme”.

Un luogo di affezione alla natura

“Il parco è condivisione, è conoscerci ed è molto bello, piantare gli alberi per me è essenziale, fosse per me

farei un laboratorio a parte per piantarli dove non ce n'è. Perché è molto importante, anche i bambini imparano ad avere un occhio particolare per la natura”.

“Non bisogna dimenticare che si tratta di un giardino sensoriale che ha effetti positivi su tutti, soprattutto nella fascia di età che va dai 3 ai 12 anni; è quasi come immergersi in una sorta di ambiente terapeutico: in un'area che prima era dismessa ora le piante sono scelte e collocate appositamente per creare benefici, già questa è una cosa positiva di cui tutti possono fruire”.

Un luogo di valorizzazione delle disabilità

“Mio figlio è un ragazzo diversamente abile che frequenta questo centro ed è uno dei tanti che si occupano del parco, “va a lavorare”. Nonostante abbia delle difficoltà a muoversi, qua provano a renderlo partecipe della casetta della lavanda e della realtà del parco”.

“È stata creata una casetta in cui i ragazzi collaborano con le educatrici nella distribuzione dei prodotti. Penso che gli faccia bene avere una sorta di lavoro e non essere esclusi da questo mondo, immagino sia gratificante. A vedere una foto di una ragazza disabile che sorride, penso che abbia tanto valore. Sono proprio soddisfatti, e poi è come se si fosse creata una famiglia tra disabili e non disabili”.

“Prima la popolazione di Ceparana non aveva un vero luogo per condividere con gli altri i propri pensieri; la calamita che invece ha consentito a tutti noi di dividerli sono proprio i nostri ragazzi”.

Un luogo che genera identità

“Noi come paese siamo avanzati grazie al laboratorio e alla biblioteca, ma il Parco delle farfalle è diventato anche il nostro fiore all'occhiello, ce l'abbiamo solo noi”.

GLI “INGREDIENTI” CHE HANNO SOSTENUTO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Sono diversi gli “ingredienti” che hanno sostenuto e reso possibile il raggiungimento di esiti importanti e il generare un valore sociale così significativo come gli stessi fruitori del Parco hanno raccontato.

Alcuni ingredienti sono certamente delle “pre-condizioni”: l'Associazione “Su la testa”, ideatrice e gestrice del Parco delle Farfalle, ha sviluppato negli anni competenze molto raffinate tanto nella progettazione sociale, quanto nella capacità di coordinare e accompagnare processi sociali complessi, quanto nella capacità di promuovere percorsi di innovazione sociale attenti ad attivare, promuovere e valorizzare risorse formali e informali dei diversi attori e soggetti del territorio. Competenze che hanno certamente, sostenuto e presidiato il realizzarsi del progetto in ogni sua fase, garantendone la qualità e la coerenza in relazione alle finalità dichiarate e al rispetto delle diverse fasi realizzative.

La realizzazione del Parco delle farfalle e delle attività che intorno ad esso sono state realizzate ha certamente beneficiato di una presenza radicata nel territorio da parte dell'Associazione Su la testa, i ragazzi con disabilità che frequentano l'Associazione sono ben conosciuti e inseriti nelle attività del territorio, “si muovono” e abitano il territorio dentro a un sistema di conoscenze e relazioni che tutela e protegge la loro autonomia (“banalmente”, i ragazzi sono molto conosciuti dagli abitanti dei paesi e questa conoscenza permette agli stessi ragazzi di fare la spesa in autonomia negli esercizi commerciali della zona, di frequentare la palestra, di fare attività promozionali in occasione di feste ed eventi...).

L'accessibilità del Parco a tutti, abili e disabili, bambini, famiglie, anziani, ha connotato il Parco come luogo per tutti. Il Parco non è per un target specifico, ma si rivolge a tutta la comunità e si offre come spazio gioco per i bambini, spazio di socializzazione per gli adulti, spazio di lavoro per i ragazzi disabili, spazio dove poter fare merenda grazie alla presenza del chiosco, spazio per gli anziani "per fare due chiacchiere" con qualcuno... Uno spazio ad alta densità relazionale dove chiunque può trovare spazio e possibilità di stare, ciascuno secondo le proprie modalità o i propri desideri, uno spazio che offre anche attività strutturate, ma dove ciascuno è libero di scegliere cosa fare, uno spazio che è gestito dai ragazzi dell'Associazione, ma che non ha recinti e si connota per eccellenza, come spazio pubblico.

Strategica è stata la scelta, da parte dell'Associazione Su la testa, di coinvolgere, nel progetto, i bambini della scuola primaria quali primi "promotori e divulgatori" del progetto stesso, quali "ponti informali" per il coinvolgimento anche delle famiglie e della comunità tutta. I bambini sono stati infatti, coinvolti nella progettazione del logo del progetto e in questa fase ideativa, hanno "iniziato a raccontare" a casa del Parco, hanno sostenuto e mediato l'avvicinamento delle famiglie al Parco delle Farfalle, tanto come progetto, quanto come luogo fisico da visitare e frequentare. L'individuazione di strategie innovative ed efficaci di aggancio e di comunicazione, di costruzione di "consenso" intorno al Parco sono certamente ingredienti di qualità.

Un altro ingrediente certamente importante è stato il presidio dello spazio: "lo spazio è fondamentale, deve essere ben curato e custodito perché venga voglia di mantenerlo e lo si prenda a cuore, anche se questo non basta. È necessario che ci sia un presidio del parco, che ci siano delle persone che accolgono, che gestiscono attività, che facilitano e mediano le relazioni". Non basta allestire uno spazio. Lo spazio chiede cura, presidio, lo spazio deve essere animato, è importante promuovere delle attività che sono anche "pretestuali" per coinvolgere i bambini, le famiglie, la comunità e per sostenere e facilitare la creazione di relazioni e legami tra le persone e nella comunità e per "fidelizzare le persone nella gestione e cura del parco": "Il parco continua a esistere e a vivere se è sostenuto dalla comunità, se invece lo prende in mano l'amministrazione il parco muore domani".

La co-progettazione, costante e partecipata, dello spazio è stato un altro ingrediente strategico: "più volte è stato chiesto anche ai bimbi che cosa volessero nel parco e come migliorarlo". Il Parco delle Farfalle si è definito, costruito, ha preso forma raccogliendo desideri, idee e proposte delle persone, grandi e piccoli, che lo frequentavano.

IL PROGETTO

Il progetto ha visto la realizzazione, nei due anni, di attività molto diversificate e rivolte a bambine e bambini, famiglie ed anziani.

Di seguito, un elenco di quanto prodotto in due anni di lavoro.

- Realizzazione dello Spazio Famiglia - Centro bambine e bambini Abracadabra

Lo Spazio Famiglia, nei due anni di progetto, è stato aperto tre giorni alla settimana e prevedeva la partecipazione di bambini accompagnati da genitori (nonni, altri adulti di riferimento). Da gennaio 2019 è stato accreditato da Regione Liguria (con una



valutazione "sopra l'eccellenza" da parte di Regione Liguria), sarà aperto cinque giorni alla settimana e accoglierà i bambini senza la presenza dei genitori. Il venerdì sarà prevista la compresenza dei bambini e dei loro genitori – tutori per mantenere una relazione viva tra le famiglie, tra l'educatrice e le volontarie del Centro e i genitori e mantenere quella condivisione e scambio che sono stati così preziosi fino ad oggi.

- Realizzazione di laboratori nelle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di Varese Ligure, Sesta Godano e Carro.
- Autobooks – Biblioteca itinerante per i bambini e le scuole dell'Alta Valle.
- Circolo dei narratori.
- Realizzazione di due centri estivi (giugno 2017 e giugno 2018) per i bambini delle scuole primarie dell'Alta Val di vara.
- Due settimane residenziali per famiglie presso la sede de I Ricostruttori.



- Attività di custodia sociali per gli anziani dell'Alta Valle. Da azioni di supporto individuale a creazione di un centro di socializzazione per anziani, il "Caffè Nespolo", ospitato presso il salone dell'Oratorio di San Pietro Vara. Nell'ambito delle attività del Caffè Nespolo, sono state organizzate gite giornaliere per gli anziani.

I NUMERI DEL PROGETTO

42 bambini e 30 adulti coinvolti nelle attività dello Spazio Famiglia e dei centri estivi

12 anziani coinvolti nelle attività del "Caffè Nespolo"

6 persone che hanno contribuito a realizzare il "Circolo dei narratori"

Da 3 a 5 i giorni di apertura settimanale dello Spazio Famiglia

5 Comuni coinvolti nelle attività

20 classi coinvolte nella biblioteca itinerante "autobooks"

IL VALORE DELLO SPAZIO FAMIGLIA

Come mai le famiglie hanno deciso di partecipare allo Spazio Famiglia

- Occasione per i bambini stare tra e con altri bambini. In questo territorio ci sono tante frazioni con case sparse e isolate ed è difficile per i bambini frequentare altri bambini. A volte ci si vede in piazza ma non è la stessa cosa perché, anche se si scambiano due parole, i bambini interagiscono poco o per nulla. Qui invece sono “costretti” a vivere momenti di condivisione. Sarà poi più facile mandarli all’asilo. Non avrebbero avuto altre occasioni per vivere in comunità.
- Anche per necessità lavorative, c’era la speranza che fosse un po’ più nido e che potesse essere di maggior aiuto per le mamme.
- Come nonna: per farlo stare con altri bambini, è già un inserimento per il futuro, perché impara tante cose. Mi dispiace che siano solo tre giorni.
- Tenere a casa da soli un bambino tutti i giorni è faticoso e bisogna sempre inventarsi fuochi d’artificio, mentre qui i bambini trovano stimoli e attività a loro misura e cose che a casa, neanche la mamma più brava, potrebbe inventarsi. Qui ci sono capacità ed esperienza che le mamme non hanno.
- Per portare qui il bambino sto a casa dal lavoro...e non è il massimo.

Che cosa famiglie e genitori hanno trovato nello Spazio Famiglia

- Spazio accogliente
- Bambini molto tranquilli
- Giochi e attività
- Ha imparato a sedersi sulla sedia
- Mia figlia è molto mammona, ma quando è qui si “sveglia” e non mi chiama ogni minuto... qui abbiamo la possibilità di osservare, anche con un po’ di distanza, le loro modalità relazionali che nella relazione stratte con i genitori non agiscono...
- Questo è uno spazio perfetto a misura di bambini (ambienti, materiali, musica, ecc.). Spazio a misura di bambini
- Federica ha una capacità incredibile nella relazione con i bambini. Federica ha una professionalità straordinaria con i bambini e con gli adulti. Riesce a dirti sempre parole di grandissima utilità. Ci ha fatto capire che un bambino si rilassasse con la farina bianca... me l’ha detto Federica, è un guru!!!! I bambini con la farina bianca si incantano.... E questo ce l’ha insegnato Federica

Che cosa le famiglie hanno trovato di inaspettato

- La novità di questo posto è che anche noi adulti possiamo rimanere e vedere cosa viene fatto, per imparare, vedere crescere i bambini e i loro cambiamenti... qualcuno aveva timore, non voleva staccarsi, adesso invece sono più indipendenti... cresciamo anche noi nonni.
- Ho trovato una persona qualificata: pensavo fosse solo uno spazio di socializzazione per i bambini, invece ho trovato molta professionalità, competenze, disponibilità... sono rimasta piacevolmente sorpresa.
- Trovare dei momenti positivi per la bambina, ma anche per noi mamme... È un momento anche piacevole per me mamma... fai due parole, trascorri una mattinata piacevole.... Io abito in una frazione piccola, con pochi abitanti e molti anziani... io come mamma, quando esco di casa, siamo io, mia figlia e il cane e non ho possibilità di condividere qualcosa con ragazzi della mia età... qui è un’occasione per incontrare altre mamme e persone della mia età.
- A me sembrava impossibile immaginare di bermi un caffè in tranquillità senza avere il bambino attaccato al maglione e invece...

- Il mercoledì che li lasciamo, non fanno una piega... eravamo tutte preoccupate i primi mercoledì...
- Questa è una esperienza un po' famigliare e non deve diventare una caserma...

Che cosa le famiglie non hanno trovato

- Come mamma che lavora, mi sarebbe piaciuto trovare la possibilità di affidare maggiormente il bambino senza la presenza di un adulto. Da progetto sapevo che non avrei trovato un nido, ma io ho la necessità di lasciare il bambino. Certo, per i bambini è il massimo poter stare qui con gli adulti di riferimento e in più con l'educatrice... è una situazione spettacolare per loro... ma per una mamma che lavora, sarebbe opportuno poterli lasciare un po' di più...

Che cosa ci "guadagnano" i bambini a partecipare allo Spazio – Famiglia

- Impara a stare con altri bambini
- Sviluppa i cinque sensi, con le diverse attività
- Si distacca dalla mamma a cui è molto (forse troppo) attaccato
- Si prepara all'asilo
- Con la merenda in compagnia mangia più che a casa...
- Inserimento molto graduale e non traumatico
- Imparano a relazionarsi anche con altri adulti fuori dalla famiglia
- Passando alla scuola dell'infanzia, ci perderanno...
- Sviluppano le loro attitudini: di fronte alle diverse proposte, conoscono tante possibilità e iniziano a capire cosa gli piace di più (a casa viene proposto loro ciò che piace o sa fare la mamma...)

Che cosa ci "guadagnano" gli adulti a partecipare allo Spazio – Famiglia

- Io torno giovane!
- Ho conosciuto persone che non conoscevo (vivo qui da tre anni e non conoscevo nessuno)
- Il piacere di stare con i bambini: stare qui è una occasione di grande sollievo che fa sì che si ritrovi il gusto di stare con i bambini e con i propri figli (se stai tutto il giorno a casa da solo con tuo figlio, prevale la dimensione della fatica e della solitudine...)
- Si riscopre il valore dell'infanzia: stando qui, frequentando lo spazio, ritrovi la bellezza dell'infanzia
- Qui c'è la possibilità di confrontarsi con persone qualificate

Tre cose da migliorare

- Aumentare i giorni in cui poter lasciare i bambini da soli.
- Lasciare aperte diverse opportunità/opzioni senza porre regole o vincoli troppo rigidi.
- Ampliare il numero dei giorni.
- Sfruttarlo anche come spazio non solo per le mattine: eventi, iniziative, incontri... magari qualche sabato (se è brutto tempo non sai dove andare...), presentazione di un libro per bambini... un sabato pomeriggio di tempo pessimo siamo venuti qui ed è stato meraviglioso...
- Magari facendo un piccolo calendario di iniziative....

GLI APPRENDIMENTI DEL PROGETTO

Complessità di destinatari e interventi

Il progetto ha previsto in fase di progettazione, non solo una molteplicità di azioni, ma anche una molteplicità di destinatari che richiedono competenze e strategie di lavoro differenti:

- bambini 0/3 anni;
- genitori e adulti care giver di bambini in età 0/3 anni;
- bambini e ragazzi 3/14;
- genitori di bambini in età 3/14 anni;
- adulti volontari;
- anziani.

Una fatica che il progetto e le operatrici hanno incontrato è stata la “tenuta” di una complessità e molteplicità significativa di target e relative strategie di lavoro a fronte di una disponibilità di risorse e professionalità limitate.

D'altra parte, il doversi cimentare con una molteplicità di destinatari, di strategie e azioni diversificate di intervento e di attori e partner istituzionali e del territorio, ha certamente generato una implementazione delle competenze delle coordinatrici del progetto. La programmazione e la conduzione di attività educative, la facilitazione di processi sociali partecipati e l'attivazione e il coordinamento di reti e partenariati territoriali sono competenze che non erano state prefigurate con troppa chiarezza in fase di avvio del progetto, ma a conclusione dei due anni, rappresentano invece un patrimonio professionale certamente consolidato che potrà essere reimmesso in future progettazioni.

Presidi educativi

La necessità, sul territorio, di spazi e opportunità educative e relazionali per i bambini del territorio. “Abbiamo capito che uno spazio per i bambini serve, abbiamo constatato con mano che i bambini stanno meglio”. In un territorio molto frammentato, dove anche le famiglie spesso abitano lontano da altre famiglie poter avere dei “luoghi di riferimento” che sono spazi curati e accoglienti per i bambini, ma anche luoghi di relazione e di benessere per gli adulti sembra essere una necessità e una priorità.

“È auspicabile che si metta in atto tutto ciò che è possibile far proseguire, con creatività. Punterei tanto sui bambini, anche allargandolo sul territorio. Il discorso educativo è emergente e se riusciamo a svilupparlo con le specificità di questo territorio, sarebbe importante. Anche il passaparola, dentro il tessuto capillare delle relazioni umane, è preziosissimo. Va valorizzata l'estate non solo per gli anziani, ma anche per i bambini e dobbiamo prestare attenzione anche ai ragazzi più grandi, adolescenti e sarebbe prezioso per tutto il territorio”.

Investimenti relazionali

La frammentazione territoriale, le distanze importanti e le condizioni climatiche rigide in inverno acuiscono in modo importante le condizioni di isolamento e solitudine dei bambini, delle famiglie e degli anziani.

In tutti i focus-group realizzati i diversi attori e destinatari del progetto hanno evidenziato la centralità della dimensione relazionale: l'accesso a qualsiasi attività è stato facilitato e sostenuto da una “qualità relazionale” particolare che le operatrici del progetto hanno saputo generare nell'incontro con tutti i destinatari, fossero essi bambini, genitori, insegnanti o anziani del territorio. “È importante valorizzare e mettere l'attenzione sulle relazioni. Quello che innesca la dinamica dell'entusiasmo è la relazione, soprattutto in un contesto frammentato. È necessario che ci siano dei collegamenti semplici e familiari tra le persone. Le relazioni non sono automatiche e scontate, soprattutto per il popolo ligure”.

Continuare a investire in azioni e interventi che sostengano e facilitino, *in primis*, le relazioni con gli anziani, riducano diffidenze e timori e generino le condizioni per realizzare percorsi di accompagnamento individuale e occasioni di socializzazione di gruppo.

Le collaborazioni

Il progetto ha messo ben in evidenza la necessità di presidiare e curare con molta attenzione la collaborazione tra livello politico, tecnici, operatori pubblici e dell'associazionismo, genitori e abitanti dei territori. Una collaborazione che, se ben presidiata e sostenuta, può contribuire a costruire letture più articolate e maggiormente condivise tanto dei bisogni delle comunità, quanto delle risorse esistenti, o attivabili o da connettere.

Le connessioni con le istituzioni

Un elemento di criticità del progetto, segnalato da diversi attori, è stato la connessione faticosa con le amministrazioni e i servizi sociali ed educativi territoriali. Come ha ben detto la coordinatrice del progetto, "Per noi è stata una prima esperienza di gestione di servizi e azioni e certamente abbiamo capito che dobbiamo curare di più il rapporto con le amministrazioni per progettare nel modo migliore". Un rapporto e una collaborazione che chiede molta cura e che deve prevedere collaborazioni a livelli anche differenti: lavorare con le amministrazioni significa condividere letture e analisi dei problemi e dei bisogni del territorio, integrando risorse e interventi e riconoscendo anche rischi di sovrapposizione o di competizione, significa riconoscere anche le diverse competenze e professionalità che pubblico, terzo settore e associazionismo possono mettere in capo, in un processo costante di riconoscimento e valorizzazione. Insomma, un processo non semplice e non scontato che richiede luoghi e tempi ad hoc e investimenti importanti da parte di tutti i partner coinvolti.

"Sono iniziative valide che vanno portate avanti, ma in uno spirito di collaborazione con tutti gli altri comuni e coinvolgendo le assistenti sociali che hanno il polso delle criticità che ci sono. Un progetto importante che andrebbe fatto coinvolgendo le scuole e individuando le persone che hanno necessità oltre l'orario scolastico. È un progetto importante che va condiviso con gli altri Comuni e meglio pubblicizzato. Le situazioni difficili sono tante".

IDEE, PISTE E INDICAZIONI PER PROSEGUIRE

- > Integrare le risorse professionali educative che il progetto ha formato, affiancando alle operatrici anche volontari e altri operatori che già operano sui territori.
- > Prevedere azioni e coinvolgimenti anche dei ragazzi più grandi.
- > Non interrompere il progetto.
- > Non chiudere il centro estivo perché si è rivelato un servizio importante per le famiglie.
- > Coinvolgere gli altri comuni dell'alta Val di Vara.
- > Mappare e valorizzare le risorse del territorio.
- > Ai servizi arrivano solo le situazioni di disagio conclamato (anziani in primis), mentre c'è tutta una fascia di popolazione in condizione di vulnerabilità che non accede ai servizi, ma a cui i nostri progetti e interventi potrebbero offrire sostegno, aiuto, occasioni di incontro. Come possiamo raggiungere e intercettare queste persone, siano esse famiglie, anziani o adulti fragili? "Sarebbe importante costituire un tavolo di lavoro per ragionare insieme su come possiamo muoverci per raggiungere le persone di cui noi non sappiamo nulla".
- > Il Caffè nespolo potrebbe anche diventare un caffè Alzheimer.
- > Continuare a sostenere e favorire la partecipazione delle famiglie al Centro bambine e bambini.
- > Trovare modi e risorse, anche in connessione con i servizi sociali, per garantire la partecipazione al Centro bambine e bambini anche di quelle famiglie che economicamente non porterebbero permetterselo.

- > Avviare una riflessione e una “sinergia educativa” tra offerta educativa delle scuole e proposte educative meno “istituzionali” come potrebbe essere il progetto.
- > Campus estivo itinerante, valorizzando quello che ogni comune può offrire (un comune ha la piscina, un comune ha il campo estivo, un comune ha la passeggiata...).
- > Campagna comunicativa sull'affido familiare.

IL PROGETTO

Il progetto "Pensare il futuro" ha sviluppato due macro azioni:

- "Futura" una casa per diventare adulti - Un appartamento per giovani soggetti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, affidati ai servizi fino al 21mo anno che hanno concluso il percorso comunitario nelle CEA e non possono far rientro a casa. Finalità di questa azione è attivare una rete territoriale artificiale di supporto e sperimentare un'attività educativa specifica mirante all'autonomia abitativa ed integrazione socio-lavorativa.
- La strada come luogo educativo – Interventi di educativa di strada sul comune di Sarzana finalizzati a offrire ai ragazzi la possibilità di sperimentare relazioni sociali positive, di sentirsi accolti e accettati, recuperando un'immagine positiva di sé attraverso la valorizzazione delle loro capacità. Altra azione parallela è la co-progettazione di percorsi individuali di crescita.

I NUMERI DEL PROGETTO

7 ragazzi ospitati presso l'appartamento "Futura"

42 ragazzi entrati in contatto con il progetto

24 ragazzi coinvolti attivamente nel percorso di educativa di strada, di cui **9** intercettati grazie ad istituzioni scolastiche e **15** "per strada" o tramite segnalazioni specifiche

10 percorsi individuali attivati

2 eventi pubblici responsabilizzanti realizzati.

AZIONE 1 – FUTURA- UNA CASA PER DIVENTARE ADULTI

È come essere in mezzo al mare. L'unica cosa che hai è la tua barca e sei tu. Se sei capace di usarla vai avanti, se non sei capace ti fermi. I remi sono gli educatori, perché la barca non va da sola. I remi ti danno una spinta, poi quando arrivi sull'isola te la devi cavare.

Rispetto all'azione "Futura. una casa per diventare adulti", il disegno di valutazione ha individuato alcuni obiettivi specifici¹ intorno ai quali sono stati realizzati focus group e interviste con la coordinatrice e gli educatori della cooperativa coinvolti nei percorsi educativi dei ragazzi abitanti l'appartamento, i ragazzi stessi, la responsabile dei servizi sociali del comune della Spezia che hanno in carico i ragazzi sono:

- sviluppare l'autonomia e la corresponsabilità dei ragazzi verso la gestione dell'appartamento, le relazioni con il gruppo, i propri percorsi individuali;
- migliorare la collaborazione con i servizi invidanti.
- rafforzare la rete territoriale.

ESITI

Nell'appartamento "Futura. Una casa per diventare adulti" sono stati accolti complessivamente, 7 ragazzi. Dei 7 ragazzi accolti, 4 hanno concluso il percorso e sono "usciti"; a conclusione del progetto, sono ancora residenti nell'appartamento 3 ragazzi.

L'appartamento, a progetto concluso, verrà preso in gestione dal comune della Spezia, diventerà servizio ed entrerà nel sistema di interventi di educativa territoriale.

ELEMENTI DI VALUTAZIONE EMERSI

I ragazzi

- I ragazzi hanno partecipato in modo costante e regolare agli incontri di verifica individuali e di gruppo mostrando di aver percepito e riconosciuto il valore di questi incontri, ai quali hanno sempre partecipato, oltre ai ragazzi, anche degli educatori e dell'OSA. La scelta di prevedere la presenza di tutti gli "attori dell'appartamento" agli incontri di verifica ha fatto sì gli incontri fossero occasioni importanti per rileggere e verificare le dinamiche quotidiane, tanto nelle relazioni individuali tra ragazzi e adulti di riferimento, quanto nelle relazioni del gruppo. Il momento della riunione si è rivelato una occasione importante per i ragazzi per prendere parola e condividere pensieri ed emozioni intorno ai loro vissuti ed esperienze, cosa che difficilmente riescono a fare in altri contesti.
- *"Non è mai venuta la polizia, non c'è mai stato casino, i ragazzi hanno iniziato ad essere chiamati per qualche lavoretto nel quartiere popolare dove vivono", "l'appartamento è stato ben tenuto e non era scontato"*: i ragazzi hanno sviluppato un buon grado di autonomia e responsabilità nella gestione dell'appartamento, hanno mostrato una buona "tenuta" nella relazione con spazi e regole dell'appartamento e nella convivenza con il quartiere.
- La dimensione della progettualità, soprattutto lavorativa, resta una dimensione critica che i ragazzi fanno fatica ad assumere e riconoscere come rilevante: i ragazzi lavorano ma sono trasversalmente maggiormente orientati e "ben disposti" verso lavori in nero e "precari", perché garantiscono una

¹ Per un dettaglio del disegno di valutazione si rimanda all'Allegato 1.

disponibilità immediata di denaro. La dimensione della progettualità, della pianificazione e della programmazione, anche economica, è poco vista dai ragazzi come area di investimento.

- Si è molto lavorato con i ragazzi sulla “dimensione economica” e li si è accompagnati ad “abbandonare una dinamica di dipendenza, anche economica, dai servizi”. In realtà, per i ragazzi la dimensione economica non è percepita come critica, in quanto riescono comunque a garantirsi una certa autonomia economica, ma orientata al quotidiano. Il problema per loro è acquisire la consapevolezza che vivere da soli comporta una pianificazione economica e l’individuazione di priorità di spesa che difficilmente sono affrontabili e gestibili con lavori saltuari e poco garantiti.
- I ragazzi in appartamento arrivano tutti da precedenti percorsi in comunità che prevedevano la presenza di educatori per tutto l’arco della giornata. Arrivati in appartamento, è stato chiesto loro di “autoregolarsi”, richiesta che è stata accolta, soprattutto in fase di avvio della loro permanenza, con fatica: *“non c’è più l’educatore 24 ore su 24 che gli dice cosa fare... Mi sveglio alle 11, mentre in comunità l’educatore alle 7 mi tirava giù dal letto... all’inizio chiedevano che gli educatori in appartamento fossero più presenti... i ragazzi ci dicevano “non ci sei abbastanza, ho bisogno di più regole, mi devi dire cosa devo fare...”*). Gestirsi il proprio tempo senza qualcuno di “esterno”, non è stato immediato e ha richiesto un affiancamento graduale e progressivamente sempre più leggero. Questo però ha permesso ai ragazzi di comprendere quanto il loro desiderio di autonomia fosse strettamente correlato con una dimensione di responsabilità e di “ingaggio personale”
- Hanno imparato che una figura di riferimento non ti dice continuamente cosa devi fare, *“i nostri ragazzi sono arrivati a 20 anni senza mai provare ad essere soli... vivere in comunità per una vita fa sì che arrivi a 20 anni e non sai dove girarti. L’educatore in appartamento ti può accompagnare, ma la scelta ultima è tua...”*.

La relazione con i servizi

Un elemento di criticità emerso tanto negli incontri di valutazione con l’équipe della cooperativa Lindbergh, quanto nell’incontro di valutazione con la responsabile del servizio sociale riguarda il tema delle relazioni tra équipe dei servizi sociali ed équipe della cooperativa: cooperativa e servizio sociale non solo hanno strategie di lavoro e interpretano il concetto di autonomia in modo differente, ma hanno via via sviluppato sguardi anche distanti sul senso e le finalità della permanenza in appartamento per i ragazzi.

“I ragazzi sono seguiti dai servizi sociali area minori e i servizi sociali tendono a tenere l’utenza molto legata a loro, tanto per una forma di controllo, quanto di protezione. Ma questa dinamica crea confusione in ragazzi di 20 anni. “Da una parte mi dici di andare, dall’altra parte ti preoccupi e mi tieni in forte relazione...””.

Secondo gli operatori della cooperativa, i servizi sociali invianti hanno percepito il progetto come poco tutelante e scarsamente protettivo nei confronti dei ragazzi, così come hanno fatto fatica a inserire i ragazzi in un progetto di cui non erano capo fila e non avevano quindi una titolarità e una responsabilità diretta.

“Quello che ho capito è che sono ragazzi che hanno paura, sono ragazzi che hanno un’età emotiva e un’età anagrafica che crea distanza. Ragazzi che hanno bisogno di riferimenti affettivi e normativi, malgrado reclamino un’età adulta che non riescono ad esercitare. L’appartamento è certamente un’opportunità, ma manca in questo progetto la creazione di una rete familiare artificiale. Osa ed educatore non riescono a fare un accompagnamento affettivo di cui questi ragazzi necessitano. Sarebbe utile creare delle opportunità di famiglie

artificiali per questi ragazzi, pur dovendo capire i ragazzi che nessuno restituirà. Il progetto funziona, ma non basta”.

Servizio sociale ed educatori della cooperativa hanno dovuto costantemente confrontarsi con codici differenti e mandati diversi che non sempre hanno facilitato la collaborazione e le sinergie.

“La condivisione dei significati c'è stata, ma c'erano aspettative diverse: il servizio che conosce i ragazzi e lavora su situazioni complesse sa che quello che può arrivare è poco. L'educatore che entra in un secondo momento fa i conti senza l'oste : un conto è il narrato, la storia narrata del ragazzo, altro conto è dover fare i conti con un ragazzo che al mattino non si vuole svegliare. I ragazzi hanno appreso il concetto di autonomia quando hanno incontrato la solitudine, la fatica. Io faccio tutela e devo tenere l'ombrello sopra la testa dei ragazzi, devo proteggerli, mentre l'educatore fa il progetto con la Fondazione. Il servizio sociale era la mamma, la pancia, eravamo sicuramente più tutelanti e abbiamo fatto delle forzature per fare protezione. Noi e la cooperativa abbiamo codici diversi perchè abbiamo mandati diversi. Abbiamo dovuto avvicinarci vicendevolmente” (servizio sociale).

Anche intorno ai tempi di permanenza e di dimissione dei ragazzi, servizi sociali e cooperativa non sempre si sono trovati d'accordo, esplicitando modalità di lavoro e di intervento con i ragazzi anche divergenti.

“Ci sono dei tempi di vita e dei tempi delle persone e la rigidità dei tempi e delle scadenze dell'appartamento sono troppo rigidi. I tempi del progetto devono anche rispettare i tempi dei ragazzi. La "rigidità" dei tempi può essere una forza, ma anche una forzatura e quando diventa una forzatura non è più protezione” (servizi sociali).

“Il momento delle dimissioni è un momento molto delicato, oltre che strategico, che richiede un lavoro importante con i servizi, per condividere il senso stesso della dimissione e non generare scissioni e polarità tra servizi ed educatori dell'appartamento che potrebbero essere lette e interpretate dai ragazzi come una separazione tra “i cattivi che spingono per le dimissioni” e “il servizio buono che è pronto a riaccogliere” (équipe cooperativa).

Il tema dell'autonomia per gli educatori della cooperativa chiama in causa una rivisitazione e una mediazione delle strategie di “sopravvivenza” dei ragazzi e una loro reinterpretazione nel contesto sociale fuori dai servizi e da reti protette. Sperimentare autonomia significa lavorare sul binomio autonomia – responsabilità, e accompagnare i ragazzi a valorizzare strategie, competenze già sviluppate in diversi contesti ed esperienze anche non “protetti” e a comprendere il “forte nesso” tra scelte e autonomia.

“I ragazzi in appartamento sono ragazzi dal punto di vista culturale già autonomi (rom, senza famiglia sul territorio...). Hanno sempre dovuto badare a loro stessi, se la sono sempre cavata... Una loro autonomia l'hanno imparata e trovata. Qui hanno dovuto riguardare e dare a ciò che sapevano già fare una cornice diversa, una cornice socialmente accettabile. Dobbiamo prestare attenzione a non istituzionalizzare il concetto di autonomia e contestualizzarlo rispetto ai singoli ragazzi”.

Il tema dell'autonomia per il servizio sociale rimanda a vissuti di abbandono, di paura, di minaccia, di tradimento.

“I ragazzi vedono l’autonomia come qualcosa di negativo e minaccioso, a conclusione del loro percorso sono molto spaventati dall’autonomia; emergono paura e rabbia e riportano spesso la loro origine e l’assenza di una famiglia e di una rete. I ragazzi riconoscono che il servizio li ha accolti e supportati, anche dal punto di vista affettivo. Gli abbiamo ripetuto più volte che la fine del progetto non significa che li abbandoneremo, ma il termine del progetto li spaventa molto. Dare un termine però è strategico. Per i ragazzi autonomia è autonomia dal servizio, ma è qualcosa di non auspicato, è qualcosa di molto temuto. Il servizio vuole renderli autonomi, ma per loro significa essere traditi e abbandonati”.

I ragazzi restituiscono certamente la fatica dello sperimentarsi in contesti ed esperienze di autonomia, caratterizzati anche da dimensioni di solitudine e libertà che spiazzano, disorientano, spaventano. Ma riconoscono anche che ciò che viene sperimentato in appartamento, se difficilmente “comprensibile” mentre sei in appartamento, si fa più chiaro e “utile” nel momento in cui in appartamento non ci sei più.

“Quando eravamo in comunità eravamo viziati. C’era una cuoca che cucinava, che puliva... dopo quattro, cinque anni di comunità, arrivare qui, dover fare la differenziata, gestirci la casa in tre da soli... è un casino”.

“In una comunità per grandi, più vai avanti più fai fatica e più difficoltà ci sono. Qui, rispetto a una comunità, sei troppo libero. In comunità c’era l’educatore sempre vicino. Qui sei troppo libero, come un pappagallo che quando viene liberato va da tutte le parti, mentre in comunità vai sempre dritto. Arrivare qui ti cambia la vita, in comunità è tutto regolato, arrivi qui e non sai cosa fare. Però da quando sono uscito da qui, in questi sette mesi, mi è cambiato tutto... ho capito che se ho 10 euro non devo fare cazzate, da quando sono fuori ho capito come devo fare, sono molto più autonomo in tutto, nel gestirmi in tutto. Se fumo, devo stare attento perchè devo avere anche i soldi per mangiare”.

La ricerca di una casa e di un lavoro restano certamente percorsi critici intorno ai quali i ragazzi oscillano tra l’attesa di un supporto da parte degli educatori e la consapevolezza che “te la devi smazzare tu”, tra una attesa di sostegno e protezione continua e la necessità di attivare, seppur sostenuti, strategie e ingaggi personali”

“Io sono entrato in questo progetto non per mancanza di una casa, ma per motivi di studio, perché con mia mamma non riuscivo a studiare. In questa casa ci si riesce, ma è un progetto senza un fine... quando uscirò da questa casa ci saranno problemi, il mio progetto è basato sullo studio, ho pensato poco a trovarmi un lavoro e dovrò cercarmi per forza un lavoro perchè non voglio tornare a casa... Qui non si affronta il problema più importante, cioè la ricerca di un lavoro. Qui si matura più su un ambito di responsabilità e di mantenimento casa, ma sul fuori si lavora poco. Ma il fuori è quello che conta di più. Ci si concentra molto sul presente e non sul dopo”.

“Questo mese mi sono reso conto che a breve dovrò trovarmi una casa. Gli educatori, se pensassero che riusciamo anche da soli a pensare al dopo e al fuori, non ci chiederebbero di rifletterci su durante i nostri incontri... Se ne parla, ma gli educatori non ci trovano le soluzioni...”

Qui, nell'appartamento, ci si ragiona, ma poi te la devi smazzare tu... È normale, devo farlo io da solo. Il 70% dipende da me, il 30% dagli altri".

INDICAZIONI PER IL PROSIEGUO DEL PROGETTO

- > Maggiori connessioni e collaborazioni con il territorio: i ragazzi hanno bisogno, proprio perché arrivano da situazioni molto istituzionalizzate, di sperimentarsi in percorsi di autonomia "reali", con soggetti del territorio che non siano i servizi o gli educatori. Poter frequentare corsi di formazione, sperimentarsi in collaborazioni professionali fuori dai "soliti circuiti educativi e dell'assistenza", frequentare associazioni del territorio sono occasioni importanti per "sperimentarsi" in contesti e situazioni reali.
- > I ragazzi che vivono in appartamento ricevono un contributo di 200 euro al mese. Potrebbe essere strategicamente educativo "vincolare" il contributo a una "restituzione" del contributo in attività di volontariato e lavori socialmente utili (per evitare l'idea che il contributo sia dovuto), per evitare ogni deriva assistenziale e uscire da una logica di "dipendenza economica dal servizio".
- > L'operatore socio assistenziale ha la funzione di accompagnare i ragazzi nello svolgimento di mansioni domestiche quali la spesa, la cucina, la pulizia, ma i ragazzi, per età e per cultura, si sono relazionati poco con l'OSA, attribuendo poco valore ai suoi suggerimenti e indicazioni. L'OSA stessa ha manifestato più volte grande fatica nella relazione con i ragazzi ("fa fatica nella relazione, litiga con i ragazzi, esce con affermazioni un po' razziste...") e sarà necessario lavorare sulla consapevolezza dell'OSA di lavorare in un contesto particolare, senza però richiederli di "fare l'educatore". La scelta fatta di far partecipare l'OSA alle riunioni di gruppo appare comunque, uno strumento importante per facilitare e sostenere la relazione tra lei e i ragazzi e per accompagnarla a comprendere il progetto e le storie dei ragazzi.
- > È molto importante costruire gruppi di ragazzi eterogenei per storie e origini, per evitare che in appartamento si enfatizzino o acutizzino dinamiche pregresse che non facilitano l'inserimento e l'inclusione di chi non condivide "un progresso". Nei primi mesi di avvio del progetto, l'inserimento in appartamento di tre ragazzi rom ha generato delle criticità perché si sono enfatizzate e acutizzate dinamiche precedenti che hanno reso molto difficile l'inserimento di un quarto ragazzo. L'inserimento di un nuovo ragazzo si è reso possibile nel momento in cui è stato dimesso uno dei tre ragazzi rom e la "dinamica" tra loro si è alleggerita.

AZIONE 2 - LA STRADA COME LUOGO EDUCATIVO

L'azione prevede percorsi con gruppi informali del territorio e accompagnamenti individuali con adolescenti/giovani in difficoltà.

Per l'educativa di strada, il disegno di valutazione ha individuato due obiettivi specifici² intorno ai quali sono stati realizzati focus group e interviste con la coordinatrice e gli educatori della cooperativa coinvolti nell'azione, con i ragazzi coinvolti nel progetto e con la professoressa dell'istituto scolastico che ha "segnalato" alcuni ragazzi per i quali sono stati attivati i percorsi individuali:

- sostenere il protagonismo dei ragazzi nella progettazione e realizzazione di eventi e attività sul territorio;
- rafforzare la rete territoriale.

ESITI

Per le attività di educativa di strada, i ragazzi con i quali sono stati realizzati percorsi di educativa di strada sono complessivamente 26 ed è stato realizzato un percorso con un gruppo di 7 ragazzi con i quali è stato organizzato un evento musicale.

Sono stati attivati percorsi di accompagnamento individuale con 10 ragazzi.

Le strategie di contatto sono state la strada (due ragazzi del gruppo sono stati presi in carico individualmente, due ragazzi sono stati segnalati dalla scuola e una ragazza segnalata dalla famiglia).

Quattro ragazzi segnalati dalla scuola.

ELEMENTI DI VALUTAZIONE EMERSI

Che cosa ha facilitato il lavoro educativo in strada con i ragazzi

- Frequentare i luoghi di maggior ritrovo cercando di capire quali erano i gruppi più stanziali e osservando le dinamiche e le appartenenze tra i diversi gruppi.
- Presentarsi ai ragazzi personalmente, prevedendo prima un aggancio "personale" e poi la presentazione del progetto.
- Non proporre temi o piste di lavoro specifiche, ma "andare dietro ai loro racconti e ai temi che via via proponevano", partendo da alcune sollecitazioni del tipo: "Cosa c'è a Sarzana, cosa vi piace, cosa vorreste...?".
- Valorizzare i gruppi esistenti e le competenze di ragazze e ragazzi: "Ognuno è riuscito a posizionarsi per ciò che poteva o aveva voglia di fare (chi non era un appassionato di musica si è dato disponibile per i panini). Il rischio era che qualcuno rimanesse escluso, invece si sono mobilitati tutti perché ci fosse un posto per tutti nell'organizzazione dell'evento".
- I ragazzi ci hanno chiesto: "ma voi che cosa ci guadagnate se facciamo l'evento?". Abbiamo spiegato loro che non guadagnavamo niente, ma che saremmo stati di aiuto e supporto. Quando i ragazzi hanno capito che potevano fidarsi di noi, allora si sono messi in movimento.
- Organizzare un evento è stato importante perché è stata una occasione per i ragazzi, di visibilità sul loro territorio, di crescere anche "professionalmente", di promuoversi.

² Per un dettaglio del disegno di valutazione si rimanda all'Allegato 1.

- Alternare lavoro con il gruppo, contatti e passaggi individuali, mediazione con altri soggetti e uffici: *“la tendenza dei ragazzi era di “perdersi” e svaccare un po’.... Abbiamo dovuto fare un po’ da collante, con telefonate, appuntamenti, facilitazione di contatti... per tenerli sul pezzo”*.
- Calendarizzare e ritualizzare gli incontri: *“Ci si dava un appuntamento settimanale: alla fine di ogni settimana, si decideva l’appuntamento per la settimana successiva”*.
- Stretta connessione tra lavoro di gruppo e percorsi individuali: *“i percorsi individuali sono nati nel gruppo, i ragazzi li abbiamo agganciati nell’incontro con il gruppo, ma il lavoro individuale porta benefici anche al gruppo. Lavorare con il gruppo ha permesso di porre le basi e di costruire rapporti di fiducia che hanno facilitato poi i percorsi individuali. I percorsi individuali sono diventati anche risorsa per il gruppo (il lavoro di D. per prendere la patente è diventata opportunità anche per gli altri ragazzi del gruppo che stavano prendendo la patente...)”*.

Che cosa ha ostacolato il lavoro educativo in strada con i ragazzi?

- Centralità della musica e fatica a “introdurre” altre piste di lavoro, mobilitazione e riflessione: *“conoscendoli meglio, abbiamo capito che la dimensione collante tra loro è la musica e la musica rischia di esaurire ogni loro investimento e interesse. Se non c’è la musica, non sanno bene cosa dirsi e cosa fare...”*.
- I ragazzi si aggregano intorno “alla passione musicale”, ma le dinamiche interne al gruppo sono fragili e nel corso del tempo sono emerse dinamiche relazionali e affettive che hanno generato conflitti e scissioni nel gruppo. Gli equilibri del gruppo sono molto precari e i ragazzi fanno fatica a riconoscere l’importanza di stare anche su dinamiche relazionali affettive.
- I social e i cellulari mediano e modulano in modo importante le relazioni tra ragazzi: da un lato, sono molto utili a facilitare le comunicazioni e l’organizzazione, dall’altro rischiano di introdurre parole e giudizi difficili poi da riprendere e contestualizzare negli incontri dei gruppi.

La relazione con i servizi e il territorio

I servizi sociali di Sarzana non hanno fatto segnalazioni e non si è attivata nessuna relazione e collaborazione con i servizi sociali. Ci sono stati anche alcuni contatti, ma sporadici, con associazioni sportive e associazioni del territorio.

I servizi sociali faticano e “vedere” il progetto e a comprenderne potenzialità e risorse, ma certamente, da parte dell’équipe del progetto non c’è stato un investimento importante in azioni finalizzate a far comprendere ai servizi e alle associazioni del territorio cosa fosse il progetto, le sue finalità e le possibili connessioni tra progetto, servizi e territorio.

Si è creata invece una relazione molto proficua con l’Istituto Parentucelli - Arzelà di Sarzana.

“I servizi faticano a percepire il progetto come risorse: pur avendo in carico nuclei famigliari che vedono la presenza anche di ragazzi e giovani, i servizi non vedono il progetto come risorsa e di conseguenza, non segnalano. Il progetto invece, potrebbe essere un primo momento di osservazione e comprensione delle situazioni dei ragazzi, molto utile ai servizi per raccogliere elementi intorno ai quali progettare la loro presa in carico”.

La percezione degli educatori è che servizi sociali, scuola, amministrazione, associazionismo percepiscono gli adolescenti come “un problema da gestire”, più che come ragazze e ragazzi che abitano i territori con desideri, competenze e progetti propri.

Alcuni contatti attivati hanno avuto esiti positivi ma si è trattato prevalentemente di contatti “personali” (una insegnante, un dipendente del comune) che poco hanno esitato nella individuazione e messa in atto di strategie di rete più ampie e di lunga durata.

Con l’Istituto scolastico di Sarzana, l’aggancio è stato facilitato dalla conoscenza che un educatore, ex studente dello stesso istituto, aveva della scuola e di alcuni docenti. Questa conoscenza personale ha facilitato l’incontro con una professoressa nello specifico, ma la dirigenza della scuola non ha mostrato un interesse specifico verso il progetto e non ha mai risposto alla richiesta di un incontro di presentazione del progetto.

“Nella seconda parte del progetto, la relazione con la scuola ha ingranato di più... è la professoressa D. che ha percepito l'importanza del progetto, più che la scuola. Resta la fatica del corpo docenti. Da parte della scuola c'è stata certamente un'evoluzione, grazie anche alla professoressa. È migliorata la comunicazione tra la scuola e la cooperativa. Sul lato pratico, per alcuni ragazzi contattati, abbiamo incontrato gli insegnanti e ci sono stati dei risultati. Aver trovato una professoressa che si è interessata così tanto al progetto è un grandissimo risultato”.

È stato anche organizzato un incontro con un’associazione del territorio che promuove seminari di ricerca del lavoro per ragazzi. I locali di questa associazione sono stati utilizzati per gli incontri di organizzazione dell’evento con i ragazzi. Poter disporre di uno spazio “tutto per loro” e un minimo strutturato è stato molto importante per i ragazzi e ha permesso loro di vedersi, incontrarsi, riconoscersi in uno spazio ad hoc. Con i servizi sociali del territorio non si è riusciti a costruire nessuna forma di collaborazione, da un lato perché il progetto e gli educatori non hanno previsto e realizzato nessuna azione specifica di contatto e presentazione del progetto ai servizi, dall’altro lato, quando ci si è rivolti ai servizi per capire se conoscevano i ragazzi seguiti individualmente e non solo, non si è acquisita nessuna informazione utile (i ragazzi incontrati non erano conosciuti dai servizi).

Se è vero che la relazione e le collaborazioni con il servizio sociale emergono come dimensione di criticità del progetto, è anche vero però, che da parte dell’équipe del progetto non c’è stata una riflessione specifica finalizzata a pianificare strategie e azioni per costruire una relazione e una collaborazione con il servizio.

Anche il rapporto con il Comune di Sarzana è stato importante perché si è costruita una persona del Comune che ha messo a disposizione le proprie competenze (permessi, conoscenze del territorio, facilitazione organizzativa...) per sostenere i ragazzi nell’organizzazione dell’evento musicale.

Un limite del progetto è certamente rintracciabile nella interpretazione della rete come rete prevalentemente strumentale attraverso cui ricevere segnalazioni sui ragazzi o reperire risorse professionali e materiali per l’organizzazione dell’evento. La rete come risorsa, da costruire, attivare e mantenere, per elaborare letture più articolate dei problemi e delle risorse dei giovani e per progettare quindi interventi più efficaci e di lunga durata (e sostenibilità) nel territorio è stata poco immaginata e praticata dagli operatori del progetto.

“Con i ragazzi abbiamo iniziato un anno fa, abbiamo fatto un percorso importante partito dalla base, dai ragazzi, instaurando un rapporto di fiducia. Chi prima, chi poi, avrebbero tutti bisogno di entrare in relazione con i servizi sociali. Ma parlare di servizi sociali ai ragazzi spaventa, c'è bisogno di molto tempo e di grande fiducia. E i tempi del progetto non hanno permesso di far maturare una relazione con i servizi sociali”.

Sarebbe anche utile capire quale potrebbe essere il ruolo dei servizi sociali nei percorsi di

accompagnamento dei ragazzi e di cosa potrebbero avere bisogno i ragazzi... L'accompagnamento educativo, leggero, costante e nel tempo, che hanno realizzato gli educatori può essere preso in carico dai servizi sociali? I servizi sociali, per come sono strutturati e per i target con i quali sono soliti lavorare, sarebbero in grado di mettere in campo quelle disponibilità e quelle professionalità che hanno caratterizzato il lavoro degli educatori? Di servizi, interventi, percorsi avrebbero bisogno ragazze e ragazzi che abitano i territori? Ragazzi con fragilità anche provvisorie, temporanee, ragazze e ragazzi che ricercano nel gruppo forme di sostegno e che nel gruppo riescono ad attivare interessi e relazioni anche importanti? Sono proprio i servizi sociali gli interlocutori di questi ragazzi?

“In noi i ragazzi hanno trovato persone che ascoltano e questa non è una cosa così scontata. Per i ragazzi è raro trovare qualcuno che li ascolti...”.

LO SGUARDO DELLA SCUOLA

L'intervista con l'insegnante dell'Istituto Parentucelli - Arzelà ha fatto emergere alcune dimensioni di valore che hanno caratterizzato, secondo l'insegnante, le azioni e le strategie progettuali e che descrivono in modo efficace le dimensioni da preservare e monitorare nella costruzione di sinergie e collaborazioni con l'istituzione scolastica.

Quale risultato: abbandonare la scuola o scegliere?

“È stato un progetto importante. La disponibilità era stata data su alcuni alunni perduti dal consiglio di classe, ragazzi che non sarebbero arrivati alla fine dell'anno.

Non mi aspettavo niente, invece due ragazzi che ho segnalato sono arrivati alla fine dell'anno, mentre due no.

Il progetto ha avuto il 50% del successo, ma non è vero. Ha avuto il 100% di risultati, perchè i ragazzi non hanno abbandonato la scuola, ma hanno cambiato scuola e percorso formativo e questo grazie anche alla presenza degli educatori che li hanno aiutati a riconciliarsi con la scuola e la formazione. I ragazzi hanno comunque fatto una scelta.

Non possiamo salvare tutti! Anche se i ragazzi non sono arrivati alla fine dell'anno, il lavoro fatto con gli educatori è stato comunque una esperienza importante che ha costruito qualcosa per e con i ragazzi”.

Conoscere i ragazzi, conoscere gli educatori, abbinare le affinità

“Ho presentato agli educatori cinque ragazzi nel corso dei due anni.

Mi è piaciuta molto la scelta degli educatori di “abbinare” l'educatore o l'educatrice per affinità caratteriale o interessi. È fondamentale. Non puoi dire a un ragazzo che di colpo gli presenti un educatore che gli darà una mano, aver ragionato prima sulle affinità è stato fondamentale”.

Lavorare dentro e fuori scuola

“La disponibilità a lavorare anche fuori scuola è stato un punto molto significativo del progetto. La relazione educativa di supporto con gli educatori è sempre stata gestita fuori da scuola, pur essendo il centro di intervento la scuola.

Gli educatori sono anche entrati in contatto con i colleghi per avere informazioni. Per gli educatori, era importante capire cosa succedeva a scuola... L'educatore deve poter entrare a scuola, ma deve lavorare fuori da scuola.

La preoccupazione dei ragazzi era che l'educatore andasse in classe. I ragazzi sembrano straffottenti, ma soffrono molto il giudizio degli altri e dei compagni. Se un ragazzo vuole mollare è perché si sente respinto dalla scuola, non perché respinge la scuola”.

Decentrare lo sguardo

“Quando viene detto ai colleghi che c'è un progetto per i ragazzi, i docenti sono contenti, ma hanno un limite grosso: non vanno al di là delle loro valutazioni sui ragazzi e fanno fatica a decentrarsi dal loro sguardo e a pensare che possono esistere altre risorse che possono lavorare su altre parti e dimensioni del ragazzo.

I docenti fanno fatica a immaginare che i 4 nascono da dimensioni e dolori di altra natura rispetto al cognitivo. Noi non siamo qui per i bravi”.

Una questione di fiducia

“C'è una questione di fiducia importante: la preside mi ha detto: "Ma tu affidi i nostri ragazzi a degli sconosciuti...?". Il rapporto così diretto tra ragazzi ed educatori è rischioso... Ci si è fidati della dottoressa Aloisini e si è fatto subito chiarezza su età, sesso e caratteristiche degli educatori. I rischi sono di tutti i tipi. Una condizione che avevo posto era di poter conoscere prima l'educatore, prima di presentarlo ai ragazzi. Io mi sono fidata, ci ho creduto subito”.

LO SGUARDO DEI RAGAZZI

Nel focus group realizzato con i ragazzi di Sarzana con i quali è stato attivato un percorso di accompagnamento che ha portato alla realizzazione di due eventi musicali sul territorio, i ragazzi hanno ben espresso quale è stato il valore del progetto per loro. Un valore importante che ha preso forme e significati differenti che i ragazzi hanno molto apprezzato e riconosciuto. La relazione attivata con gli educatori costituisce un patrimonio molto importante che i ragazzi, in sede di focus, hanno dichiarato di “non voler perdere”. In questo senso, la conclusione del progetto apre certamente interrogativi importanti circa le strade percorribili per non interrompere il percorso avviato e per rintracciare altre forme e risorse per sostenere e accompagnare i ragazzi nei percorsi avviati.

Per i ragazzi, il progetto sono gli educatori, degli adulti incontrati per strada, un po' per caso, che hanno aperto possibilità e opportunità importanti.

Ci hanno dato le basi per fare una grande cosa

“È una cosa che ci ha dato l'opportunità che saremmo arrivati a fare chissà tra quanto...

È stato un supporto, il progetto ci ha dato l'opportunità, malgrado la nostra passione per la musica.

Ci hanno molto aiutato a capire come si organizza un evento. Ci hanno dato le basi per fare una cosa in grande. Abbiamo organizzato due eventi. Ora saremmo in grado di farli da soli, abbiamo capito come muoverci. Non è comune per un ragazzo di 18 anni parlare con un

assessore, chiedere i permessi, capire come bisogna fare con la parte elettrica... Abbiamo imparato a risolvere i problemi”.

Ci hanno aiutato a...

“Abbiamo fatto anche dei percorsi individuali. Mi hanno aiutato a prendere la patente, a fare il curriculum, a spostarmi, a fare delle conoscenze, a capire come funziona il servizio civile... Per prendere la patente, io non avevo nessuno per guidare, è proprio grazie a Daniele che ho preso la patente”.

“Non avendo internet in casa, mi hanno aiutato a cercare i codici, a fare domande, a stampare documenti... Grazie all'educatrice sono riuscito ad arrivare alla borsa lavoro e alla cooperativa. Da solo era più complesso...”

Si interessano a noi

“Io a scuola non ero bravo, è come se fossi un bambino, per la patente faccio fatica a studiare, ma l'educatrice mi aiuta, mi vedo con lei e facciamo i quiz insieme. Si interessano a noi, sono persone più grandi di noi”.

Come se non ci fossero stati, ma c'erano

“Molte cose ci sembrano molto più grandi di noi, mentre loro ti aiutano a ridimensionarle, tra il dire e il fare noi non sapremmo da dove partire, abbiamo paura di non sapere cosa ci aspetta, siamo da soli... Invece loro non ci fanno sentire soli, ci hanno sostenuti. Come se non ci fossero stati, ma c'erano. E ci hanno supportato anche economicamente”.

Farci sentire qualcuno

“Noi facciamo canzoni, facciamo musica rap e parliamo di quello che vediamo, mandiamo un messaggio dalla strada per la strada positivo. Abbiamo conosciuto gli educatori per fare musica e loro hanno lavorato con noi per farci sentire qualcuno. A Sarzana è raro che i giovani siano protagonisti di qualcosa... Fare noi a Sarzana una nostra cosa, qualcosa di nostro... Sarzana è una città per vecchi, quando abbiamo fatto il concerto c'erano tanti ragazzi e questo è stato bello”.